

## Il 'peso politico' degli scioperi

(Tratto da: Angelo de Battista - Giuseppe (Pino) Galbani, *58881, un diciottenne nel lager di Mauthausen-Gusen*, Oggiono, Cattaneo, 2005).

Molti studi<sup>1</sup>, ai quali rinviamo, documentano il contributo determinante che la classe operaia italiana diede alla Resistenza al nazifascismo e come, dall'inizio del 1943 fino all'aprile del 1945, l'iniziativa dei lavoratori segnò momenti decisivi della lotta di liberazione.

Fin dal primo manifestarsi dell'opposizione di massa al fascismo ed alla guerra e poi nella difficile fase d'avvio della Resistenza, furono gli scioperi del marzo, dell'agosto e del novembre-dicembre 1943 e del marzo 1944, a chiarire la scelta antifascista del popolo italiano ed a saldare la lotta sociale con le azioni delle formazioni partigiane.

Ha scritto Ernesto Ragionieri che proprio "in questo intreccio di scioperi e guerriglia, di azione militare e rivendicazioni sociali risiede il tratto peculiare e distintivo della resistenza italiana"<sup>2</sup>, che non ebbe l'uguale in nessun altro Paese Europeo.

Ripercorriamo brevemente quell'intreccio.

### Marzo 1943

Nel marzo del 1943, l'Italia era in guerra da quasi tre anni e le sorti del conflitto erano ormai chiare: l'offensiva sovietica a Stalingrado aveva inflitto la prima grave sconfitta alle armate tedesche e contemporaneamente le truppe angloamericane avevano iniziato la riconquista dell'Africa settentrionale. Le truppe italiane, già sconfitte in Grecia, avevano subito gravissime perdite in Africa ed una terribile disfatta in Russia.

Il numero dei morti e dei dispersi cresceva ogni giorno, le testimonianze dei reduci mostravano le falsità della propaganda fascista ed emergeva la responsabilità di Mussolini, che aveva insistito con Hitler perché accettasse la presenza di forze italiane sul fronte russo.

La situazione interna precipita: oscuramento, razionamento dei generi di prima necessità, bombardamenti e sfollamento dalle città, crescita vertiginosa dei prezzi, mercato nero di molte merci ormai introvabili, salario che non bastava più a niente.

Gli operai reagirono con un'arma che da vent'anni era proibita: lo sciopero.

Il 5 marzo 1943 a Torino poi a Genova ed alla fine del mese a Milano e Sesto San Giovanni scoppiò il primo sciopero dell'era fascista.

Le rivendicazioni erano prevalentemente di carattere economico: aumenti salariali, miglioramento delle razioni alimentari, pagamento di indennità dovute.

Ma vi erano anche rivendicazioni politiche: soprattutto pace e libertà.<sup>3</sup>

La natura politica di quegli scioperi fu subito chiara alle autorità, tanto che il comandante dei carabinieri, rivolgendosi a Paolo Puntoni, aiutante di campo del re, disse: "Il Duce non vuole rendersi conto che i gravi fatti del Piemonte e della Lombardia sono a sfondo politico. Insiste nel dire che le agitazioni operaie sono originate esclusivamente da motivi finanziari. Non sa come la popolazione gli sia ormai ostile e come sia avversa al fascismo."<sup>4</sup>

Il carattere antifascista di quegli scioperi era invece chiaro sia ai militanti comunisti, che li avevano propiziati con l'attività politica clandestina, sia ad una parte del potere economico ormai convinto che la parabola di Mussolini fosse alla fine.

Gli scioperi operai del marzo 1943, infatti, "mostrarono la prima forma di opposizione aperta al regime fascista e contribuirono fortemente a scuoterne le fondamenta e la credibilità sia tra la gente comune, troppo a lungo oppressa da una guerra incompresa e da una indigenza e fame incalzanti, sia tra i maggiori rappresentanti del potere economico, resi ormai consapevoli della necessità di un cambio di regime politico e di una ripresa di relazioni con i centri economici dell'ormai vincente schieramento alleato."<sup>5</sup>

### Luglio-dicembre 1943

<sup>1</sup> vedi le sezioni 'Fabbriche e Resistenza' della bibliografia

<sup>2</sup> Ernesto Ragionieri, *La Resistenza*, in *Storia d'Italia*, vol. 4, *Dall'Unità ad oggi*, tomo 3, *La storia politica e sociale*, p. 2.379.

<sup>3</sup> Cfr. Emilio Guglielmino, *Dai sussurri agli scioperi*, in *Ricordate quel 25 aprile?*, fasc. 4, *Il colpo di stato*. edizioni il Manifesto, Roma, 1995

<sup>4</sup> Riportato in Franco Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia. 1919/1948*, Feltrinelli, Milano, 1974, vol 1, p. 295

<sup>5</sup> Francesco Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, Einaudi, Torino, 1994, p.

Nei mesi successivi la crisi del fascismo precipitò, spinta anche dallo sbarco angloamericano in Sicilia. Si arrivò così al 25 luglio, alla riunione del Gran Consiglio del Fascismo che mise in minoranza Mussolini e il re nella possibilità di sostituirlo con il Maresciallo Badoglio.

Nei giorni successivi l'Italia fu percorsa da manifestazioni di giubilo, alle quali gli operai parteciparono ancora da protagonisti.

Sembrava possibile una certa ripresa della vita democratica, nelle fabbriche rinacquero le commissioni interne ma la richiesta fondamentale della popolazione, cioè la fine della guerra, non veniva soddisfatta.

Furono ancora i lavoratori i primi a farsi sentire, con rivendicazioni di carattere più chiaramente politico: nell'agosto 1943 in molte fabbriche si scioperò contro la continuazione della guerra, contro la monarchia ed il governo Badoglio, per il rilascio dei prigionieri politici, per allontanare dalle fabbriche le truppe, gli squadristi e gli esponenti fascisti, per maggiori poteri contrattuali alle Commissioni interne e per la creazione di liberi sindacati.

Ma arrivò l'8 settembre, con la dichiarazione dell'armistizio, la fuga del re e di Badoglio, lo sbandamento dell'esercito e l'occupazione tedesca.

Hitler aiutò Mussolini a costituire la Repubblica Sociale Italiana, insediata a Salò: le forze politiche antifasciste furono nuovamente costrette alla clandestinità e su quella parte d'Italia che tornò in mani fasciste si scatenò la ferocia dell'oppressione, aumentata dalla disperazione per la vittoria ormai irraggiungibile.

Nell'ottobre 1943 partirono verso i campi di concentramento e di sterminio nazisti i primi deportati italiani. Tra loro, oltre agli ebrei, moltissimi operai che avevano partecipato agli scioperi e per questo erano finiti negli schedari della polizia fascista, che li consegnò alle SS.

Nel novembre e dicembre successivi il lavoro venne sospeso in molte fabbriche per protestare contro gli arresti e le deportazioni, per chiedere 'pane, pace e libertà' ed aumenti salariali.

Ancora una volta, i più chiari segnali di resistenza contro l'occupazione tedesca e il ritorno del fascismo arrivarono dalle fabbriche e tra i lavoratori si espressero in modo diffuso le energie civili e morali per il riscatto dell'Italia.

Alla fine del 1943, quando il radicamento dei partiti antifascisti, uniti nei C.L.N. (Comitati di Liberazione Nazionale) era ancora debole e le capacità militari delle formazioni partigiane erano scarse, "la fabbrica o, detto in altro modo, gli operai, hanno ormai consolidato una capacità d'iniziativa evidente (...)"<sup>6</sup>

Capacità che si dimostrò anche nella rapidità con cui le Commissioni Interne, nate tra il 25 luglio e l'8 settembre, vennero sostituite dai Comitati clandestini d'agitazione.

### **Marzo 1944**

In questo contesto, peggiorato dall'incrudirsi dell'occupazione tedesca, dai licenziamenti per la mancanza di materie prime e di energia elettrica e dal pericolo di essere portati al lavoro obbligatorio in Germania, si arrivò allo sciopero dell'1-8 marzo 1944.

Un'azione lungamente preparata, soprattutto per iniziativa dei comunisti (fortemente presenti nei Comitati clandestini di Agitazione) e che ebbe un esito clamoroso: per una settimana in tutte le province dell'Italia occupata dai nazifascisti, si susseguirono scioperi che coinvolsero centinaia di fabbriche ed ai quali aderirono un numero compreso tra 700.000 e 1.000.000 di operai, tecnici, impiegati e persino dirigenti.<sup>7</sup>

Le forze antifasciste restarono sorprese e ne scrissero sulla stampa clandestina, con un giudizio unanime: "se gli scioperi del marzo 1943 hanno suonato le campane a morto per il fascismo, lo sciopero generale del marzo 1944 segna l'inizio della fine della tirannia nazista in Europa."

Gli angloamericani ne furono stupiti: Radio Londra ne parlò in termini entusiastici; il New York Times scrisse: "in fatto di dimostrazioni di massa, non è mai avvenuto nulla di simile nell'Europa occupata che possa assomigliare alla rivolta degli operai italiani."<sup>8</sup>

Le autorità fasciste e naziste, capirono il significato di quegli scioperi e consultarono preoccupate i rapporti dei prefetti.

La stessa violenta reazione nazifascista, che costò la deportazione di migliaia di lavoratori, dimostrava l'importanza di quegli scioperi che, pur avendo alla base richieste di aumento del salario, maggiore distribuzione di viveri e contro il lavoro obbligatorio avevano però un inequivocabile segno politico: tra lavoratori e fascismo si era scavato un fossato incolmabile.

---

<sup>6</sup> Claudio Dellavalle, *Gli scioperi del marzo 1944*, in AA.VV., *Gli scioperi del marzo 1944*, Aned-Franco Angeli, Milano, 1986, p. 25

<sup>7</sup> L'estensione quantitativa e geografica degli scioperi è ben documentata da Giandomenico Panizza nel suo *Marzo 1944 sciopero generale!* supplemento a Triangolo Rosso, mensile dell'Aned, n. 2/3 febbraio-marzo 1988

<sup>8</sup> Riportato in Claudio Dellavalle, *Gli scioperi...* cit., p. 35

Fossato che venne ulteriormente allargato dalla repressione, attuata in base ad un ordine diretto di Hitler (poi rientrato) di deportare in Germania tutti i promotori dello sciopero ed il 20% degli operai che vi avevano aderito.

Anche sul piano politico ed organizzativo, lo sciopero generale dell'1-8 marzo segnò importanti novità: mentre nel 1943 gli scioperi avevano ancora molti elementi di spontaneità; a marzo 1944 lo sciopero fu organizzato e diretto dai Comitati di Agitazione, iniziò in tutte le regioni nello stesso giorno e fu davvero generale, con la partecipazione degli addetti ai servizi pubblici, tra cui in particolare i tranvieri di Milano.

Inoltre, i C.L.N. aderirono allo sciopero e lo sostennero con atti di sabotaggio ed azioni difensive ed offensive dei G.A.P. e delle formazioni partigiane.

Fu, sotto questo aspetto, un'anticipazione di quello che sarebbe stato, tredici mesi dopo, lo sciopero che mise fine al fascismo ed all'occupazione nazista.

E ciò a conferma che "la storia della resistenza italiana è un continuo alternarsi di momenti di lotta sociale a momenti di lotta politico-militare. Quando i due movimenti si combinano si ha il massimo di tensione, di capacità di presa : questo avviene appunto nel marzo 1944, anche se ancora tra incertezze e sbandamenti, questo avverrà con lo sciopero insurrezionale e l'insurrezione armata dell'aprile 1945."<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> idem, p. 25